F. Tommasi

GUIDO E GINEVRA

GUIDO E GINEVRA

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

MUSICA E POESIA DI

FERDINANDO TOMMASI

PARTE I. LE RIMEMBRANZE.
PARTE II. LA VIGILIA DELLE NOZZE.
PARTE III. CIMITERO ED ORGIA.
PARRE IV. IL PADRE E LA FIGLIA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1855.

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO.

Ginevra figlia di Jacopo Soderini Signor d' Arezzo e gran Gonfaloniere di Toscana amava celatamente ma con passione un giovine dipintore a nome Guido: le corrispondeva questi con eguale affetto ignorando però il cospicuo lignaggio al quale ella apparteneva. Imponente ragione costringeva Ginevra a sacrificare la propria inclinazione ed accettare la mano di Manfredi Signor di Perugia giovane frivolo e libertino. Questi intanto fin dalla sua prima giovinezza avea teneramente amata una tal Ricciarda celebre cantatrice donna per quanto bella e spiritosa altrettanto orgogliosa e crudele, ma il di lui padre opponendosi a tale amore avea esiliata Ricciarda dai suoi Stati e Manfredi non ne avea avuto più novella. In punto però di sposare Ginevra per inopinata circostanza rivedea Ricciarda, la quale sentendo rinascere nel suo animo la speranza di appagare le sue antiche mire di ambizione, non trovava altro mezzo per impedire quelle nozze, a lei fatali, che di fare da un suo fido, segretamente avvelenare Ginevra. La medesima fu creduta morta e portata al cimitero di sua famiglia.

Come Ginevra rinvenisse che morta apparentemente sol era, come sposasse Guido, come infine Manfredi e Ricciarda fossero dal Cielo puniti, il primo della sua leggerezza, e l' altra delle sue iniquità, si vedrà nel decorso del Melodramma, il cui argomento è in parte imitato dall' Opera *del sommo Scribe che porta l'istesso titolo.*

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

JACOPO SODERINI, signore d'Arezzo, e gran Gonfaloniere di Toscana
Signor Arati.
GINEVRA, sua figlia
Signora Medori.
MANFREDI, signor di Perugia
Signor Coletti.
GUIDO, giovine dipintore
Signor Mirate.
RICCIARDA, cantatrice
Signora Paganini.
FORTEBRACCIO, scudiere di Manfredi
Signor Ceci.
ELEONORA, dama d'onore e confidente di Ginevra
Signora Salvetti.
ANDREA, capo di una compagnia di avventurieri
Signor Benedetti.
ALTRO SCUDIERE di Manfredi
Signor Monti.

Coro di Contadini — Contadine — Cavalieri — Dame — Avventurieri — Familiari di Manfredi — Paggi, Scudieri, Guardie, un Maggiordomo, Armigeri.

La scena è in Toscana — L'epoca è del secolo XVI.

N. B. La parte terza avrà principio dalla seconda Scena.

PARTE PRIMA

LE RIMEMBRANZE.

SCENA PRIMA.

Piazza di un ridente villaggio nelle vicinanze di Firenze. In fondo amena collina sparsa di vigneti e di ulivi. Nel basso della collina serpeggia l'Arno. Folto boschetto sulla destra. La sudetta piazza sarà tutta addobbata pittorescamente per celebrare la festa della così detta svignatura, ovvero chiusura della vendemmia.

Nell'alzarsi il Sipario la scena sarà ingombra di molti gruppi di Contadini e Contadine tutti adorni di emblemi baccanali, come tirsi, pampini, ec. Alcuni tra essi suonano cembali, ed altri danzano. A sinistra dello spettatore sopra una rustica panca stanno sedute Ginevra ed Eleonora travestite da contadine; la prima di esse sembra inquieta, e guarda di tanto in tanto intorno a se. A destra dello spettatore accosto ad una rustica bettola Andrea ed altri avventurieri bevono del vino.

Contadini e Contadine.

Di pampini ed uve - le chiome adorniamo
Leggiadre carole - cantando intrecciamo;
Oh come son vaghe - dell' Arno le sponde!
Un ciel di zaffiro - si specchia nell'onde,
I colli smaltati - da mille colori
Tramandan l'olezzo - de' cedri e de' fiori.
Oh bella Toscana! d'Italia l'eliso,
Del Nume il sorriso - riflettesi in te.

Andrea ed Avventurieri

Di vino decrepito - si colmi il bicchiere
E l'alma s'inebrii - di nuovo piacere.
Conforto degli uomini - soave liquore,
L'affanno, il dolore - s'estinguono in te.

Parte del coro (agli altri)

Or tregua alle danze - ci attende, c'invita
Festevole mensa - qui presso imbandita.

Tutti (tranne Gin. ed Ele.)

Se ai canti e alle danze - succede un banchetto,
Uguale diletto - al mondo non v'è.

Tutti (allontanandosi)

Di pampini ed uve ecc.
(*Partono tutti eccetto Ginevra ed Eleonora*)

SCENA II.

Ginevra ed Eleonora.

Gin. (*seguendoli con lo sguardo rattristato*)
Oh fortunati!.. del contento vostro
Perchè non m'è concesso
Essere a parte.

Ele. Io non t'intendo. Lieta
Altre volte solevi
A queste feste intervenir!.. ingombra
Or di mestizia sei... Che avvenne?

Gin. Oh cielo!
Che chiedi mai!

Ele. Deh parla!

Gin. A te mia fida amica
Tutto svelar poss'io. M'ascolta E' un anno
Da che, com'ora, con mentite spoglie
Quì fummo ..

Ele. Ebben?

Gin. Sottrarmi
Per qualche istante al folleggiante stuolo
Ebbi desio: vagando
Per solitario loco, al guardo mio

Gentil garzon s'offerse
A dipingere intento .. in sulla tela
Ov' ei pingea, volsi uno sguardo... o Numi!
Era l'effigie mia!
Sfuggimmi un grido involontario .. allora
Egli si volse a me... Dir quale incanto
Era in quel volto io non potrei. . d'amarmi
Egli confessa, e amor mi chiede... oh come,
Come nella mia mente
Sempre quel dì fatal mi sta presente!
(*resta per poco in silenzio come concentrata nelle sue rimembranze, quindi prosegue*)
Era quell'ora .. l'ultima
Del giorno che si muore,
Quell'ora melanconica
Che intenerisce il core. .
Egli al mio piè prostravasi,
Stringeva la mia mano...
Ah! che il mio core invano
Resistere tentò..
E un giuramento, ahi misera!
Il labbro pronunziò.

Ele. Sa chi tu sei?

Gin. Nascondergli
Nome voll'io, e famiglia.
Egli Teresa credemi
D'un nostro servo figlia.
Di notte tra le tenebre
Nella deserta via,
Ch'è agli orti nostri attigua,
Sovente egli venia...
Io dalle logge attenderlo
Soleva .. un giorno... oh Dio!
Dovè partir... descriverti
Il doloroso addio
Non posso...

Ele. Oh! cessa. E' orribile
L'angoscia del tuo core,
Figlia del nobil Jacopo

Da così stolto amore
Che speri?
Gin. *(mestamente)* Io?.. nulla!
Ele. E vivere
Così tra 'l pianto vuoi?
Gin. Oh amica!
Ele. Omai dall' animo
Scaccia gli affanni tuoi,
E nell' obblio...
Gin. (*interrompendola con viva espressione*)
Discernere
Perchè non puoi il mio cor?
La rimembranza è l' unico
Conforto al mio dolor.
(*con entusiasmo*)
Amor che ad anima
Gentil s' apprende,
Di fiamma vivida
M' inebbria e accende.
Egli è un sorriso
Di vago eliso...
Non mai tra gli uomini
S' amò così...
La solitudine
Talora e il pianto
Per me si vestono
D' arcano incanto:
Chè tra' il dolore
Ritorna il core,
Alla memoria
De' lieti dì.
Coro (da dentro)
Sorgiam; s' intreccino
Nuove carole,
Del corso al termine
Già volge il sole...
Ele. (a Ginevra)
Deh, vieni affrettati;
L' altrui contento

Più mite rendere
Può il tuo tormento.
Spera avrà termine
Tua pena un dì. *(partono)*

SCENA III.

La scena resta vuota per pochi istanti. Entra quindi Guido vestito a bruno: sul suo volto sta espresso estremo turbamento ed inquietudine. Guarda con ansia intorno, e non vedendo alcuno esclama con dolore.

Più non verrà, dell'infelice Guido
Forse obbliò l'amore... eppur due lune
Scorsero appena da quel dì, che in Roma
Il genitor morente
A se chiamommi. Ecco ch'io riedo, e indarno
Per ben tre lunghe notti
All'usato convegno io corro... niuno
A miei prieghi risponde... allor qui vengo
A questa festa ove la prima volta
La vidi, or volge un anno,
Ed ella qui non venne... d'ogni speme
Vedovato è il mio core...
Oh infelice! la vita che t'avanza
E' vita di dolore.
Ahi! che insieme con la speme
Dal mio cor la vita fugge,
Anche il genio, che mi strugge
Spento in breve rimarrà.
Io sognai contesti insieme
Mirto, e allor; ma invece, ahi lasso!
Un funereo ignoto sasso
La corona mia sarà.

(Egli va per allontanarsi, quando dal vicino poggio appare Ginevra, la quale ravvisandolo esclama)

Fia vero? oh ciel...

Gui. (*arrestandosi*) Nell' aere
Non echeggiava un grido?

SCENA IV.

Ginevra e detto

Gin. (*discesa velocemente dal poggio viene incontro a Guido*)
Sei tu?
Gui. (*maravigliato*) Teresa!
Gin. Guido!
a due { Sei reso / resa alfine a me?
(*con crescente trasporto*)
No, non è sogno... abbracciami
Dimmi che m' ami ancora,
Troppo penai finora
Caro, / Cara, lontan da te.
Gin. Ora al mio cor stringendoti...
Gui. Stringendoti al cor mio...
A due Null' altro io più desìo,
Tutto ritrovo in te.
Gin. Ahi! che dal giorno - di tua partita
Languiva io misera - nel mio dolor,
Qual senza l'aura - che gli dà vita
S' inaridisce - povero fior.
Gui. A benedirmi - levò la mano
E cadde esanime - il genitor!..
Deserto ed orfano - da te lontano...
Tu puoi comprendere - il mio dolor.
Gin. (*con dispetto*)
Fatalità!
Gui. (*maravigliato*) Che t'agita?
Teresa!
Gin. (*con mestizia*) Oh! assai infelici
Nascemmo... invano illudermi
Tentai finor...

Gui. (*come sopra*) Che dici ?
Gin. Ci vieta un sacro vincolo
Sorte crudel severa ;
Tremenda, insormontabile
S' erge tra noi barriera...
Gui. (*non potendo credere a se stesso*)
T' ascolto ?... o d' un delirio
Son preda i sensi miei ?
(*con forza*)
Come ?.. perchè ? rispondimi.
Gin. Null'altro io dir potrei...
(*Si ode uno squillo suonare in lontananza*)
Non odi ? Il giorno avanzasi
Partir conviene adesso,
Vieni alla luna prossima
In questo loco istesso
E mi vedrai...
Gui. Ma...
Gin. (*con accento supremo*) Involati
Abbi pietà di me.
Gui. (*soggiogato dallo sguardo di Ginevra*)
Io ti obbedisco.
a due Ahi misero ! / misera !
Addio, mio Guido ! / Teresa !
(*S'allontanano lentamente per opposte parti, ma giunti ad un punto s'arrestano quasi non avendo forza di partire.*)
a due Ahimè !
(*Come spinti da ignota possa corrono a gittarsi l' uno nelle braccia dell' altra, esclamando con entusiasmo.*)
Io più non reggo... stringimi
Un altra volta al seno,
D' incanto inesplicabile
Questo momento è pieno ;
E in cor mortale un termine
Ha pure la virtù.

Se nella terra a gemere
Or ci condanna il fato,
Nella celeste patria
Un premio è a noi serbato,
Di non mortale gaudio
Godremo noi lassù.

(*partono per diversa via.*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

LA VIGILIA DELLE NOZZE.

SCENA PRIMA.

Elegante salone in casa di Manfredi in Fiorenza.

Manfredi solo seduto accanto ad una tavola, appoggiando sulla mano la fronte, ed immerso nei suoi pensieri. Un orologio suona: egli si riscuote, e si alza.

E' giunta l' ora... che mi rechi è d' uopo
A questa festa che abborrite nozze
Sol di un giorno precede... Addio per sempre
Care follie dell' età prima .. un nodo
Che imperioso dovere
M' impon, tutta distrugge
La mia felicità. Pure una volta
Viver lieto d' amor, credetti anch'io...
O Ricciarda! perchè del padre mio
Severo, ahi! troppo, un cenno
Da me t' allontanò? mentre scolpita
Ognora è la tua immagin nel mio core?
Oh come! a te d' allato
Trascorsa avrei la vita! e del tuo amore
Come sarei beato!
Agli anni che trascorsero
Torna il pensier sovente,
Quando ne' sogni rosei
Dell' anima innocente
D' eterea luce apparvemi

Raggiante l'avvenir.
Oh disinganno! un soffio
Dilegua la speranza,
Cinta m' appar di tenebre
La vita che m' avanza,
Nè so quando avrà termine
Il lungo mio soffrir.
(*s'allontana lentamente*)

SCENA II.

Magnifica sala nel Palazzo Soderini in Fiorenza, splendidamente illuminata. Nel fondo gran porta chiusa da ricchissimo arazzo. Dame, Cavalieri, Paggi ec.

Coro Salve o vetusto e nobile
De' Soderini ostello!
Tempio sacrato al bello
Tu fosti in ogni età.
Or che di fausto imene
S' apprestan le catene,
Di nuova luce splendere
La stella tua saprà

SCENA III.

Un Maggiordomo accompagna Ricciarda sino alla porta di mezzo, la inchina e parte. Ricciarda avanzandosi è incontrata dal Coro, che esclama con maraviglia:

Coro Fia ver? Voi quì? Ricciarda?
Ric. (*sorridente*) A voi ritorno
Dopo lunga stagion. Di Soderini
Appellavami un cenno. (*tra se*)
Oh così dato,
Mi fosse di Perugia
Ritornar tra le mura! oh mio Manfredi!
Perchè qual tu vorresti
Della tua man disporre

Non t' è concesso ancor?.. del ducal serto
Le chiome or cingerei... pure la speme
Non m' abbandona ancor.

Coro Tacita e mesta
Ricciarda siete?

Ric. (*scuotendosi con vivacità*)
Oh! v' ingannate. Io giungo
In questo punto da Venezia; allori
Colsi in quella Città, d' allori messe
Spero anche qui raccorre. Ed esser mesta
Potrei, quando la vita
Per me s' abbella ognor di gloria e amore?
Ed i piaceri a delibar m' alletta
Vago desio, siccome farfalletta
Che va di fiore in fiore?
Godo cittadi e popoli
Cangiare a mio talento,
Degl' inebrianti plausi
Tutto l' orgoglio sento.
Anche l' amor talora
Il mio sentiero infiora!..
Ma non mi giunge all' anima,
E' sogno passaggier...
Viva l' amor, la gloria,
Lunge ogni rio pensier.

Ric. e Coro Viva l' amor, la gloria,
Lunge ogni rio pensier.

(*Ricciarda va ad assidersi in fondo e tutti la circondano*)

SCENA IV.

Il Maggiordomo conduce Guido in iscena, e gli fa cenno che aspetti e detti.

Gui. (*al Maggiordomo*) Intesi. (*Mag. parte*)
(*tra se con somma gioja*) Oh! alfin qui riedere
M' è dato; è un anno ormai
Da che com' Ella imposemi,
Fiorenza abbandonai.

Ora del nobil Jacopo
M' appella un cenno, ed io
Potrò tra breve correre
A piè dell' idol mio.

Coro (guardando nelle scene)
Vien Soderini.

SCENA V.

Jacopo conducendo per mano Ginevra. Eleonora, Dame, Cavalieri, Scudieri, Paggi, ecc.

Gin. (tra se) Oh misera!
Cela gli affanni tuoi.

Jacopo (vedendo Ricciarda, le va incontro dicendole con somma cortesia)
Che veggio mai?.. la celebre
Ricciarda è alfin tra noi?

Ric. (inchinandosi)
Signore!

Jac. (presentando Ricciarda a Ginevra)
O figlia, splendido
L' Imene tuo sarà,
Se delle nozze il cantico
Ricciarda scioglierà.

(Ricciarda s' inchina a Ginevra, la quale con affabilità la saluta, quindi Jacopo conduce in disparte Ginevra e le dice)
M' odi... l' istante è prossimo
In cui partir tu dei.

Gin. (con dolore)
Padre!

Jac. La solitudine
De' mesti giorni miei
Almen tua dolce immagine
A confortar verrà.

(Va a prender per mano Guido, il quale stava da qualche tempo osservando Ginevra, sembrandogli di riconoscerla e lo presenta a lei dicendole)

Guido sa tela imprimere
L' effigie tua saprà.

Gin. (*con somma sorpresa tra se*)
Guido!

Gui. (*riconoscendola tra se*)
Teresa!

Coro (*guardando nelle scene*) Appressasi
Quì di Perugia il Sire.

Ric. (*con maraviglia*)
Che ascolto? oh cielo!

Jac. (*a Ginevra*) Apprestati
O figlia mia a gioire.

Coro (*andando incontro a Manfredi*)
Viva lo sposo!

Ric. (*ravvisandolo*) Oh fulmine!
E' lui!

SCENA VI.

Manfredi seguito da Fortebraccio e detti.

Man. (*riconoscendo Ricciarda*)
Ricciarda! qua!

Jac. (*a Manfredi*)
Vieni, o Manfredi, ascoltami

Gin.
Gui.
Ric.
Man.
È sogno o realtà?

Jac. (*a Manfredi*)
Seguirti all' ara - dovrà mia figlia
In breve, oh ascoltami - ten prego ancora,
Tu di delizie - sua vita infiora,
Rendila lieta - d' eterno amor.
Ohimè! perdonami - se sulle ciglia
Involontario - mi scorre il pianto...
Da mille affetti - ho il seno infranto,
Niun può comprendere - d'un padre il cor

Gin. (*tra se*)
Tra fosche tenebre - alle mie ciglia

Sovente apparve - sanguigna aurora,
Ma non credeami - serbato ancora
Cotanto spasimo - a questo cor!
Che fare, ahi misera! - chi mi consiglia?
Da mille angosce - ho il core infranto.
Ed a me vietasi - financo il pianto,
E deggio ascondere - il mio dolor!

Gui. (*tra se*)
Adunque di Jacopo - ella è la figlia?
Oh sventurato! - che speri ancora?
Ahi che succede - a bella aurora
Giorno di lagrime - e di dolor.
Funesta benda - ho sulle ciglia,
Da mille angosce - ho il core infranto.
E nel vederla - ad altri accanto
Non so reprimere - il mio furor!

Ric. (*tra se*)
Funesta benda - ho sulle ciglia,
Nè tanta angoscia - provai finora...
Ho una rivale - e vive ancora?
Nè cadde vittima - del mio furor?
Tradirmi, o stolido - chi tel consiglia?
Tu non conosci - qual core hai infranto!
Farò succedere - d'imene al canto
Inni di lagrime - e di dolor.

Man. (*tra se*)
D'averno è un demone - che mi consiglia!
Nè tanta angoscia - provai finora:
Tradir colei - che m'innamora
E ad altra donna - giurare amor!
Funesta benda - ho sulle ciglia
S'atterri l'ara - sia il nodo infranto,
Ovver succedere - d'Imene al canto
Farò le lagrime - ed il dolor.

For. (*tra se*)
Vedi! è Ricciarda! - sulle sue ciglia
Si scorge l'odio - che la divora,
Fedele il Duca - credè finora
Ed in lui scorge - un traditor.

D' averno è un demone - che la consiglia!
Gelosa smania - le ha il core infranto...
Ohimè succedere - d'imene al canto
Vedrem le lagrime - ed il dolor.

Ele. Cong. Dame e Cav. (*tra loro additando Jac*)
Oh vedi! d' Jacopo - in sulle ciglia
L' affanno scorgesi - che l' addolora:
Povero padre - non mai sinora
Colanta angoscia - provò il suo cor.
Vorria sorridere - alla sua figlia,
A sembrar lieto - si studia e intanto
Giù per le gote - gli scorre il pianto,
Nè sa nascondere - il suo dolor!

(*Si ode un brillante preludio: tutti si volgono maravigliati, Jac. fa un segno al Maggiordomo, questi va nel fondo e fa sollevare l' arazzo: apparisce allora una magnifica sala coverta a lastre adorna di statue, casse di fiori, ec. splendidamente illuminata. Il Coro si affolla alle porte per vedere la bellezza e la ricchezza della sudetta sala, indi rivolto a Jacopo dice*)

Aula novella e splendida
Quest' è?

Jac. Del nodo santo
A festeggiare il gaudio
Sorgeva...

Coro (*con ammirazione*) Oh quale incanto!

(*Tutti vanno in fondo alla scena, meno Ricciarda e Fortebraccio. Ricciarda si accosta furtivamente a costui, e gli dice risoluta*)

L' odioso imen succedere
Non debbe...

For. (*furtivamente a Ric.*)
Un giorno... il sai
Un giorno solo avanzaci
Che speri?

Ric. (*come avanti*) Oh rabbia!
(*resta assorta in un terribile pensiero*)

For. Ormai

Solo la morte...

(*Cieca di gelosia interrompendo con calore*)

Ric. Chiedimi
Quant'oro ti talenta,
Ma pria che il rito compiasi
Fa che colei sia spenta.

For. Oh ciel! che parli? . ucciderla
Qui di Fiorenza in sen,
Fra mille armati!..

Ric. (*con disprezzo*) Stolido!
Forse non v'ha un velen?

(*In tal punto Jacopo e gli altri tornano sul davanti della scena. Fortebraccio si allontana inosservato e Ricciarda va a mescolarsi con le Dame*)

Jac. A lieta esultanza
Ognun si abbandoni;
S'intrecci la danza,
Un inno risuoni
(*Nella sala comincia il ballo*)
Del sole novello
Fia vago il fulgor,
E 'l renda più bello
L'imene e l'amor

Gin. Gui. Man. (*ognuno tra se*)
Oh dolce speranza
Perchè m'abbandoni?
Dovere, costanza..
Che chiedi? che imponi?
Del sole novello
Il fosco splendor
Mi schiude l'avello,
Mi colma d'orror.

Ric. (*tra sè*)
Oh dolce speranza
Che non m'abbandoni,
Di tanta baldanza
Vendetta m'imponi.
Del sole novello
Il fosco splendor

Rischiari un avello,
Non l' ara d' amor.

Eleonora e Coro

A lieta esultanza
Ognun s' abbandoni,
S' intrecci la danza,
Un inno risuoni.
Del sole novello
Fia vago il fulgor,
E 'l renda più bello
L' imene e l' amor. (*partono tutti*)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

CIMITERO ED ORGIA.

SCENA PRIMA.

Sepolcreto della famiglia de' Soderini in Arezzo. Il medesimo è di forma quadrata. Molti salici sono piantati al di fuori, e ne ricadono i rami sulle tombe. Il cielo è oscuro e nuvoloso. Le sommità delle lontane colline son coverte di neve.

Nell' alzarsi la tela, un Maggiordomo assistito da quattro familiari vestiti a bruno chiude la porta di una fra le tombe. In quella è sopolta Ginevra. Jacopo è circondato da molte Dame e Signori.

Coro Riposa in pace o giovinetta... il pianto
Che niun ciglio d' ascondere è capace
Sia di nostr' amistà tributo santo,
Riposa in pace!
Come fior che anzi tempo vien reciso,
Di giovinezza tua spenta è la face,
Mentre splendeva del più bel sorriso...
Riposa in pace!
Ora tu spargi di perenne obblio
Que' diletti che strugge il tempo edace:
E godi, o fortunata! in grembo a Dio
Eterna pace!
Tal la sua tomba intesse il verme, e muore
Ma rinasce farfalla, e si compiace
L' ambrosia a delibar di fiore in fiore...
Riposa in pace!
(*Frattanto cantasi il suddetto coro, Jacopo, esclama con profondo dolore*)

Jac. Oh quante volte estatico
Gioiva a lei d'accanto...
Ed ora! . su lei spargere
M'è dato solo il pianto! —
Tra breve o figlia! attendimi,
M' ucciderà il dolor.
E nel celeste gaudio
Saremo uniti allor.

Coro (conducendo via Jacopo)
Vieni alla scena lugubre
S' accresce il tuo dolor;
Lascia dormir quell' angelo
Nel bacio del Signor.

(*Partono tutti; il Maggiordomo resta l' ultimo. chiude la porta del sepolcreto e si ritira. Il Cielo s' oscura ancora di più; e tutto minaccia una vicina procella. È quasi notte*)

SCENA II.

Nel mezzo del più profondo silenzio s' ode a poco a poco un rumore sordo, come di persone che si avvicinano cautamente. Le tenebre sono sempre più profonde, qualche lampo comincia a fendere le nubi e si ode da lontano rumoreggiare il tuono. Ad un tratto si vede comparire Andrea sul muro in fondo al Sepolcreto. Egli guarda intorno, e non vedendo alcuno tira dall' esterno una scala, che passa al di dentro del muro e scende con precauzione, apre quindi una lanterna cieca, ed esplora il sito. Va poi alla porta, e con degl' istrumenti pian piano l' apre. Entrano allora molti suoi compagni, alcuni dei quali recano altre lanterne cieche, ecc. Tutti sono coverti da oscuri mantelli. La tempesta è aumentata.

And. (sommesso)
Che notte!

Coro (come sopra)
In guerra son gli elementi
I lampi i fulmini - la pioggia i venti!
(*Scoppia un tuono*)

And Odi, che strepito!

Coro Eppur che vuoi?
E' questo il tempo - che fa per noi.
(*Sempre sotto voce*)
Coro Solo nel tetro - orror di morte
A noi sorride - talor la sorte
Amiam le tenebre - di notte bruna,
Odiamo il raggio - d'infida luna.
In quella tomba - d'oro o diamanti
Ricco bottino - al certo v'è...
Che più si tarda? - volan gl' istanti;
Silenzio e ardire! - entriamo... entriamo.

(*In questo mentre Andrea ha forzata la porta della tomba. Tutti vanno per entrare, quando improvvisamente s'ascolta una melodia religiosa. Tutti restano spaventati*)

Tutti Ahimè!
Coro di Donne (*da lontano*)
Bagnato il ciglio di cocente pianto,
Imploriamo il divino tuo favore...
Ginevra accogli del tuo trono accanto
Padre e Signore!
And. e Coro (*sommessamente*)
Oh qual terrore
M' invade l' alma!
Coro di Donne
Se del mortale la caduca salma
Torna alla creta, donde vien formata,
A Dio, che la creò, ritorni l' alma,
E sia beata!

(*Durante la suddetta preghiera Andrea ed il Coro sono rimasti immobili. Terminato il canto, e tornato tutto in silenzio, s'ode avvicinarsi il galoppo di un cavallo. Il Coro spaventato si volge ad Andrea*)

Coro Vien gente, ascolta...
And. (*ascoltando*) Che fosse il vento?
Coro No, no, è il galoppo - di un corridor.
Tutti Fuggiam, di batterci - non è momento!

Saria imprudenza - restar ancor.
(*Sollecitamente, ma con silenzio si allontanano tutti. La tempesta è alquanto calmata. Una lanterna è stata dimenticata vicino al sepolcro di Ginevra*)

SCENA III.

Guido entra lentamente, compreso da profondo dolore. Egli è coverto da un mantello. In fine Ginevra.

Ella quì dorme — eterno sonno dorme.
Oh mia Ginevra! oh nome
Ch' a conoscere appresi in quell' istante
Che perderti dovei per sempre!.. Lungi
Sul mio fido corsier, da queste mura
Fuggia .. dove?.. nol so. Nel più profondo
Silenzio della notte a me giungeva
Di pietosa armonia l' eco lontano...
Tutto compresi. Irresistibil forza
Quì mi condusse... oh un altro istante ancora
Restar mi sia concesso
Al tuo sepolcro accanto,
E inaffiare il tuo funebre cipresso.
Con questo amaro pianto.
(*Si prostra e piange, quindi si leva ed esclama con dolore*)
No, non potea quell'anima
Celarsi in uman velo,
Pura, innocente, angelica ,
Era sua patria il cielo!
Come alla valle il fiume
Come farfalla al lume
Potenza irresistibile
La sospignea lassù.
Or tu m' attendi, scioltasi
Tra breve dal suo frale
Teco verrà a congiungersi
Quest' anima immortale,

Là dove inebria il core
Un sempiterno amore,
Dove sublime premio
Riceve alfin virtù.

(*Nell' allontanarsi lentamente s' accorge della tomba rimasta aperta illuminata dalla lanterna dimenticata dagli avventurieri*)

Che vedo? aperto è un tumulo!
V' è presso debil face...
De' morti, chi sacrilego
Osò turbar la pace?

(*Si avvicina macchinalmente riconosce il cadavere di Ginevra, e si arresta esclamando attonito*)

E' lei!.. Ginevra!.. oh funebre
Vista!.. (*s' inginocchia, e dice con dolore*) Del pianto mio
Ricevi almen l' omaggio
L' ultima volta...

Gin. (*dalla tomba con voce debole*) Oh Dio!

Gui. (*maravigliato*)
Che intesi?.. (*) Ohimè! ripetonsi
* (*Crollando il capo mestamente*)
Dall' eco i detti miei...
Vana speranza illusemi...

Gin. (*come avanti*)
Guido!

Gui. (*convulso e con giubilo*)
Fia vero!.. è lei!

(*Entra rapidamente nella tomba. N' esce poco dopo sostenendo sulle sua braccia Ginevra vestita interamente di bianco. E la fa sedere sopra un poggio e se le prostra allato, esclamando con gli occhi velati da lacrime*)

Vive... ancor vive! (*le prende la mano e la bagna delle sue lagrime*)

Gin. (*respirando l' aria con avidità*)
Ah! l' aria...
Pura io respiro... (*guarda attorno*)

Oh Cielo!
Dove son io ?.. Fra tenebre
Scerno sepolcri... un gelo
M' investe (*volgendosi a Guido*)
E chi mai bagnami...
La man di caldo pianto ?..

Gui. (*ebbro di gioja*)
Son io... son io... ravvisami

Gin. (*riconoscendolo*)
Tu Guido !.. a me d' accanto !
Ma parla dì... è un delirio (*con premura*)
Che illude il mio pensiero
Le feste ?.. i pianti ? il lugubre
Rito ?.. la tomba ?

Gui. *mestamente*) E' vero !

Gin. Comprendo !.. (*risolutamente*)
Al Padre or scortami.

Gui. Da lui fu abbandonata
Arezzo... lungi il trassero
I suoi...

Gin. Me sventurata !

Gui. (*con orrore*)
Empie masnade scorrono
Per la città...

Gin. (*atterrita*) Fuggiamo. .
Ma dove ?.. oh Dio !

Gui. (*come avendo preso una risoluzione*)
Rispondimi,
M' ami tu ancor ? .

Gin *con passione*) Se t' amo !!

Gui. M' ascolta allor. Per gli uomini
E' spenta, e là riposa (*addita la tomba*)
Ognor Ginevra ; (*con tenerezza*)
L' umile
Teresa a Guido sposa
Ignota a tutti vivere
Potrebbe ..,

Gin. (*come sopra*) Oh ! a me concesso
Ciò fosse !..

Gui. (*risolutamente*) La man porgimi
In questo loco istesso.
(*Le mette al dito un anello, e prosegue con accento solenne*)
Quì nel silenzio funebre
Che sulle tombe siede,
Innanzi a Dio, che ascoltaci
Ti giuro eterna fede!

Gin. (*ch' è stata sinora come fuori di se, risovvenendosi esclama*)
Oh Guido!.. e 'l Padre! ahi misera!

Gui. Ti calma per pietà...
Un giorno... oh rasserenati ..
Ei ci perdonerà.
(*Guido corre nel fondo, chiude la tomba, e torna quindi a Ginevra, dicendole con premura*)
Deh vieni, t' invola
Da un loco ferale,
Il tempo già vola
L' indugio è fatale...
Deh vieni, t' affretta,
Amore t' aspetta,
Amor che tra gli uomini
Uguale non ha.
Quel core turbato
Acqueta frattanto,
Sul ciglio bagnato
Rasciuga quel pianto.
Ci univa la sorte
Ne' regni di morte
Ma il cielo propizio
Su noi veglierà.

Gin. (*come fuori di se e languente*)
Vacilla il mio core!..
Oh Padre!.. oh dolore!
Più forza di reggere
Quest' alma non à.
(*Guido la prende tra le braccia e la conduce fuori rapidamente*)

SCENA IV.

Splendida sala nella Casa di Manfredi in Perugia riccamente addobbata. Nel fondo trofei di magnifiche armature, ed armadì aperti pieni di monili, gemme, ec. Nel mezzo magnifica mensa intorno alla quale sono assisi Manfredi e Ricciarda, circondati da Dame e Cavalieri, Paggi, Scudieri. L'orgia è al suo colmo.

Cav. (*sollevando i bicchieri*)
A Ricciarda.
Dame (*similmente*) A Manfredi.
Ric. e Man. A voi tutti.
Tutti Sia salute. (*bevono e rovesciano i nappi*)
Vôtato è il bicchier.
Coro (*riempiendo i nappi*)
Di Toscana ve' come il liquore
Entro i tersi cristalli zampilla!
Delle faci raddoppia il fulgore,
E' topazio, è rubino ogni stilla.
Viva amor, viva Bacco... e distrutti
Sian dal riso i codardi pensier.
Cav. (*come prima*)
A Ricciarda!
Dame A Manfredi!
Ric. e Man. A voi tutti!
Tutti Sia salute. Vôtato è il bicchier!
Coro I perigli sfidiamo, e la sorte
Finchè il vino e l'amore ci avanza,
E se pure la squallida morte
Or ci guata con torva sembianza,
Pria che l'empia non c'abbia distrutti
Affrettiamci la vita a goder.
Cav. (*come sopra*)
A Ricciarda!
Dame A Manfredi!
Man. e Ric. A voi tutti!
Tutti Sia salute. Vôtato è il bicchier.
Man. (*s' alza da mensa, ed offre il braccio a Ricciarda, e passeggia con lei, egli è al colmo della gioia. Ricciarda simula mestizia*)

O sovrana del mio core,
Perchè mesta ognor ti vedo?
T' amo tanto!..

Ric. (*con grazia e dolce rimprovero*)
Traditore!
Ti conosco. . e non ti credo!

Man. E qual pruova aver tu brami
Del mio amor?

Ric. (*tra se*) Si tenti ormai
Il gran colpo.
(*A Manfredi seguitando a passeggiare con somma dolcezza*) Se tu m' ami
Or dovresti...

Man. (*con passione*) Chiedi e avrai.

Ric. Giura...

Man. Il giuro.

Ric. Oh Dio! non oso...

Man. Parla, dì...

Ric. La man di sposo
A me porgi e 'l mio contento
Allor pari non avrà.

Man. Io ten' feci giuramento,
E l' adempio. (*volgendosi al Coro*)
Udite!.. olà!
Qual sull' ara pronunziato
E' il mio giuro e tal l'intendo.
(*Mette un anello al dito di Ricciarda*)
Son tuo sposo.

Ric. (*con somma soddisfazione d' orgoglio tra se*)
Oh! l' agognato
Ducal soglio alfine ascendo!

Man. (*additando al coro i trofei d'armi e gli armadi pieni di gioie.*)
Gemme, ed armi colà sono
Scelga ognun, di nozze è 'l dono!

Ric. (*con viva gioia*)
Oh Manfredi! questo core
A te sacro ognor sarà,
Nè di morte il cupo orrore

Il mio affetto spegnerà.

Coro (*come sopra*)
Oh Manfredi! al tuo bel core
Fausto il ciel sorriderà...
Fida al pari dell' amore
Ed eterna è l' amistà.

Man. Sarà sempre nel mio core
E l'amore, e l'amistà.

Ric. (*ebbra di gioia corre alla mensa, prende un nappo pieno di vino, Manfredi l' imita*)
Di vivo giubilo - s'intuoni un canto,
L'eco il ripeta - dell' Arno in riva
E un grido s'alzi - da noi frattanto

Ric. (*toccando il bicchiere di Manfredi*)
Manfredi viva!

Coro Manfredi viva!

Man. (*toccando il bicchiere di Ricciarda*)
Ricciarda viva!

Ric. Di vita involansi - fugaci l'ore,
D' amore il palpito - sol la ravviva,
Inebriamoci - dunque d'amore!

Ric. } (*come prima*) { Manfredi viva!
Coro } (*come prima*) { Manfredi viva!
Man. } (*come prima*) { Ricciarda viva!

(*Uno scudiere porge un foglio a Manfredi*)

Man. Da chi?

Scu. D' Ubaldo un messo a te il recava
Velocemente da Fiorenza...

Man. (*legge e s' impallidisce*) Oh Dio!

Tutti Che fu?..

Man. (*legge*) « Manfredi salvati. Ginevra
» Fu con veleno uccisa
» Da Fortebraccio: ma da te si crede
» Partito il colpo. Ei nel fuggir fu ucciso;
» Ma nel morir svelommi
» Ch' ove tu sia incolpato, sol Ricciarda
» Può salvarti additando il vero reo.
» T' invola... in questo istante
» Forse in Perugia arriva

» Armato stuol per arrestarti.

UBALDO.

(al Coro) Miei fidi amici!
(Il coro dopo ascoltata la lettera sta per involarsi)
Che mai veggio! voi,
Voi mi fuggite. *(rasserenandosi)*
Ma perchè turbarmi?
(a Ric.) Tu il reo conosci?
Ric. (*tremante*) E' ver!..
Man. Lo svelerai
Ed io salvo sarò.
Ric. *(risolutamente)* Nol dirò mai...
Man. *(resta colpito, ed abbattuto. Si volge quindi con amara ironia:)*
(a Ric.) Nè di morte il cupo orrore
Il mio affetto spegnerà!
(al Coro) Fida al pari dell'amore
Ed eterna è l'amistà!
(Corre a Ricciarda, che sta per involarsi, la prende per mano e la conduce avanti, si volge quindi agli attoniti cortigiani dicendo con somma alterigia.)
Alme vili! avea creduto
Di comprarvi d'oro a prezzo,
Ora il velo v'è caduto,
Ite dunque, io vi disprezzo.
(Il Coro parte)
(a Ric.) Più che il mio d'altrui l'onore
E la vita è cara a te?
Perchè allor fingendo amore
Mi chiedevi eterna fe?...
Al mio serto al ducal soglio
Tu miravi a me non mai;
Ed io stolto! pel tuo orgoglio
Tutto, ahimè sacrificai...
Ed or taci mentre piomba
Morte e infamia su di me,
(brandendo un pugnale)
Ma non vedi che una tomba

Si spalanca innanzi a te?
Ric. (*cade alle sue ginocchia*)
Oh Manfredi! oh mio spavento!
Deh! pietà, pietà di me!
(*S' ode un lontano squillo di trombe. È la scorta che viene per arrestare Manfredi, egli l'ascolta e dice a Ricciarda cieco di sdegno*)
Man. Odi?.. vien... pietà non sento
Per te speme più non v'è.
(*La trascina dentro, stringendo sempre il pugnale*)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

IL PADRE E LA FIGLIA.

SCENA PRIMA.

La medesima decorazione della prima parte. La scena però è sgombra degli emblemi ed ornamenti, che l' abbellivano nella prima parte.

Coro da dentro.

Più dell'usato splendida
Sorge la bella aurora,
E mentre i colli e gli alberi
Coi vivi raggi indora,
Cadiamo nella polvere
Innanzi a te, Creator.
Quanto nell' orbe s'anima
Te riconosce e onora,
Te stupefatto attonito
Tutto il creato adora
E i firmamenti narrano
Le glorie tue, o Signor.
Cadiamo nella polvere
Innanzi a te, Creator.

SCENA II.

Guido conducendo per mano Ginevra vestita da contadina. Essa è mesta e piangente.

Gui. Come del cor le fibre
Mi toccava quel canto! E perchè piangi?
Deh parla. (*con affetto*)
Gin. Oh padre mio!
Gui. T'intendo.
Gin. Ormai
Volgon sei lune, il sai,
Da che più nol rividi... io son tua sposa:
Io teco vivo ognor quì dove dato
Mi fu vederti e amarti
La prima volta .. o Guido, tu comprendi
Quanto felice io sia .. ma pur son figlia,
Perdona al mio dolor. .

Gui. M' ascolta, forse
Vederlo è a noi concesso. Fama suona
Che di Cosimo a nome
Cessata l'aspra guerra
Che desolò queste contrade, tutta
La Toscana ei percorra
A sollevare intento
De' popoli il dolore. (*esitando*)
Gin. Ebben ?
Gui. Raffrena
I moti del tuo cor... in questo giorno,
Egli è quì atteso...
Gin. Oh gioja !
Gui. (*con tenerezza*) Ma rammenta
Che un giuro proferisti. Egli non debbe
Sospettar chi tu sia ; del nostro imene
Forse troncar farebbe i nodi...
Gin. Oh solo,
Vederlo un'altra volta io chiedo , e poi
Paga sarò
Coro (*da dentro*)
Viva d' Arezzo il prode
E nobile signor.
Gin. (*fuor di se*) Fia vero !
Gui. Ascolta —
Gin. (*ebbra di gioia guardando dentro*)
Ei viene a questa volta !
(*Essa vorrebbe avvicinarsi a Jacopo, e Guido la trattiene.*)

SCENA III.

Popolo festeggiando Jacopo, accompagnato da piccolo seguito, e detti.

Coro Viva d' Arezzo il prode,
E nobile signor!
Jac. Del vostro affetto
Grato vi son. Compita
E' ormai la dura pruova...
Ridente un' altra volta
È di Toscana l' avvenir... ma troppo
D' esser dolenti abbiam ragione ! Forse

Alcun non v' ha tra noi
Cui non rapiva inesorabil sorte
Fratello, genitor, figlio, o consorte!
(*si asciuga una lagrima*)

Gin. (*commossa al dolore di Jacopo, tra se.*)
Oh Dio!

Jac. (*al popolo*) De' vostri mali
Spera il Granduca in parte
Almen lenir le angosce...

Coro Oh grande, oh pio!

Jac. (*girando gli occhi sul popolo s'incontra in Ginevra e resta altamente maravigliato*)
Ohimè! che veggio? gli occhi... la sembianza
a Ginevra (*con premura*)
Vien qua (*riflettendo*) no, vanne...
(*tra se con dolore*) Oh qual destin è il mio!
Perchè m' illude ognor folle speranza!
Quel palpito ignoto - che sento nel core
E' dunque un inganno? - è dunque un errore?

Gui. (*a Ginevra sotto voce*)
Comprendo il tuo affanno - ma taci, fa core,
Rammenta il tuo giuro - rammenta l'amore.

Gin. (*tra se*)
E' duro il cimento . vacilla il mio core!
Di Guido all'angoscia - del padre al dolore.

Jac. (*incontrandosi con lo sguardo di Gin con grido*)
Gran Dio!.. quello sguardo le fibre m'ha scosso.
a Gin.) Deh fuggi... t'invola - mirarti non posso.

Gui. (*tra se guardando Ginevra*)
Sul ciglio à una lagrima - il volto è commosso
Quel grido paterno... le fibre le ha scosso.

Gin. (*tra se*)
E' troppo tormento... resister non posso:
Quel grido straziante - le fibre m' ha scosso.

Coro Oh come del veglio - il volto è commosso,
Quel grido di angoscia - le fibbre ci ha scosso.

Gui. (*a Gin.*)
Orribil martirio - dilania il tuo seno,
A tanto periglio - involati almeno!

Jac. *scuotendo mestamente il capo*)

Ah no, non è lei - certezza ne ho almeno,
Mia figlia, oh sarebbe, volata al mio seno!

Gin. (*non potendo resistere a tali parole*)
Resister non posso - non sento più freno.
(*Correndo tra le braccia di Jacopo*)
Ravvisami o padre - mi stringi al tuo seno!

Jac. Che parli ? è delirio !.. Ginevra... gran Dio!

Gin. (*l' abbraccia*)
Ah no... non deliri... Ginevra son io...

Jac. E' dessa !.. è mia figlia !.. celeste portento!
L' affanno m' opprime, mi vieta l' accento.

Gin. Ripeti l' amplesso... oh dolce contento!
L' affanno m' opprime, mi vieta l' accento!

Jac. e Gin. a due
E troppo mio Dio !.. la gioia che provo!
La figlia / Il padre ritrovo, per sempre è con me.

Gui. (*tra se*)
Ahi, tutto è perduto... pur troppo lo veggio!
Per sempre lasciarti, Ginevra ora deggio!
Ingrata !.. la morte nel seno mi piomba...
Ti tolsi alla tomba... tu l' apri al mio piè.

Coro E' dessa !.. è Ginevra! oh gioia, oh content o
Del cielo un portento - la vita le diè.

Jac. (*a Gin.*)
Vieni... che attendi ?

Gui. (*fuori di se*) Arrestati
Un solo istante...

Gin. Oh Dio!

Gui. O Soderini, ascoltami

Jac. Guido ! sei tu ?..

Gui. (*nobilmente*) Son io...
Che l' ho salvata ; l' aure
Bevve per me di vita,
Io dalla tomba gelida
Io solo l' ho rapita.
Deserto il tuo palagio,
Tu da Toscana assente,
A chi affidar la misera
Ancora egra e languente?

Quì venne... amor struggeaci
Da lungo tempo invano:
Ma, allor sublime premio
Io m' ebbi, la sua mano ..

Gin. (*risolutamente a Jacopo*)
Sì, eterne a lui mi stringono
D' imene le ritorte,
E se quel grado splendido
Che mi largì la sorte
Dovrà da lui dividermi...
O Duca... allor rammenta (*con dignità*)
Che la tua nobil figlia
Già da sei lune è spenta:
E che l' oscura e povera
Sposa di Guido, ognor
Saprà con esso porgere
Preci per te al Signor.

Jac. (*estremamente intenerito a Ginevra*)
Non vedi le mie lacrime?
Troppo commosso è il cor.
(*Abbraccia ambedue*)
Quì al seno mio!.. propizio,
V' arriderà il Signor.

Gin. Oh qual soave lacrima
Al ciglio mio fa velo!
O sposo, alfine il cielo
Sorride al nostro amor.
Ahi! che dal troppo giubilo
Sento ch' è il core oppresso...
(*Abbraccia Jacopo e Guido*)
Un solo eterno amplesso
Ci renda uniti ognor.

Jac. e Gui. Un solo eterno amplesso
Ci renda uniti ognor.

Coro Un solo eterno amplesso
Vi renda uniti ognor.

(*Ginevra sta tra le braccia di Jacopo e Guido. Il Coro li circonda. Quadro, cala la tela*)

FINE.